

Novecento Emanuele Ertola ricostruisce per **Laterza** fallimento e miserie dell'emigrazione italiana in Etiopia

Coloni per il Fascio, la grande beffa africana

di **Lorenzo Cremonesi**

Il volume



● *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero di Emanuele Ertola* è edito da **Laterza** (pp. 246, € 20)

L' Italia fascista e l'impero, specie in Etiopia: ovvero il gigantesco fallimento dei media nazionali, che divennero veicoli della propaganda di regime illudendo e imbrogliando i coloni. È questa una delle amare considerazioni che emergono prepotenti leggendo il ben documentato volume *In terra d'Africa* (**Laterza**) di Emanuele Ertola, del quale non si può non apprezzare il lavoro di prima mano sugli archivi e le fonti dell'epoca.

Ne scaturisce un quadro desolante. Con il roboante annuncio della nascita dell'impero, il 9 maggio 1936, Mussolini si proponeva soprattutto di fornire uno sbocco «produttivo» al fenomeno dell'emigrazione che stava dissanguando il

Paese. Si calcola che tra il 1815 e il 1930 almeno 52 milioni di europei siano partiti oltreoceano, specie verso gli Stati Uniti e l'America del Sud. Di questi oltre 10 milioni erano italiani. Occorreva dunque «salvare» quelle energie, evitare che andassero sprecate arricchendo altre nazioni. Si cominciò con la Libia, poi però il cuore pulsante dell'impero divenne l'Etiopia. E la stampa fu mobilitata senza riserve per esaltare il mito glorioso e carico di speranze del «posto al sole».

Ma la realtà povera e desolata dell'Etiopia, appena conquistata a colpi di massacri e devastazioni tra le popolazioni locali, deluse chi era partito. I giornali magnificavano nuove strade, acquedotti, grandi opere pubbliche, ma quasi sempre erano notizie esagerate, se non false. I coloni rimasero in maggioranza poveri, costretti a vivere in catapecchie e

tucul di argilla molto più miseri delle case che avevano abbandonato. Solo pochi iscritti al Partito fascista e i funzionari statali beneficiarono dei nuovi programmi abitativi. Agguati, guerriglia, bande di ladri e violenze di ogni genere infestavano le campagne. Tanto che gli italiani si concentrarono nelle città.

Addis Abeba nel 1940 contava circa 40 mila italiani (esclusi i militari), più o meno la metà di tutti i coloni. Tra l'altro mancavano le donne. Il regime si preoccupò di inviare «navi cariche di prostitute». Era «immorale» che gli italiani si mischiassero «razzialmente» con i neri, anche il Vaticano si preoccupò di evitare il «meticcio». Alla fine trionfò l'amarrezza. E con la Seconda guerra mondiale la grande maggioranza dei coloni tornò in patria più povera di prima.

